

La raccolta differenziata

Rifiuti, cercasi nuovi impianti di recupero

MARCO FROJO, MILANO

In Italia si producono ogni anno 135 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e circa 30 milioni di rifiuti urbani, di cui vengono avviati al riciclo rispettivamente il 65% (92 milioni di tonnellate) e il 47% (15 milioni di tonnellate). Si tratta di numeri incoraggianti ma ancora lontani dagli obiettivi stabiliti dalle direttive europee in materia di "circular economy", soprattutto per quel che riguarda la gestione dei rifiuti urbani: entro il 2035 almeno il 65% dovrà essere riciclato, mentre non più del 10% potrà essere smaltito nelle discariche. Secondo il rapporto "Per una Strategia Nazionale dei rifiuti" realizzato da Fise Assoambiente, per raggiungere questi obiettivi, ipotizzando che la produzione di rifiuti resti stabile, la raccolta differenziata dovrà arrivare all'80% del totale, considerato il tasso di resa (dato dal rapporto tra quantità di materiale in entrata nei processi di riciclo e quantità in uscita).

«Il nostro Paese necessita di una strategia nazionale di gestione dei rifiuti che, al pari di quella energetica, fornisca una visione nel medio-lungo periodo (almeno ventennale) migliorando le attuali performance - afferma Chicco Testa, presidente di Fise Assoambiente, l'associazione che riunisce le imprese che operano nei servizi di igiene ambientale, di gestione dei rifiuti e bonifiche - Fare economia circolare significa disporre degli impianti di gestione dei rifiuti con capacità e dimensioni adeguate alla domanda. In Italia servono impianti di recupero (di materia e di energia) capaci non solo di sostenere il flusso crescente della differenziata, ma anche di sopportare fasi di crisi dei mercati esteri; servono anche impianti di smaltimento finale (discariche), capaci di gestire i rifiuti residuali quali gli scarti generati dal processo di riciclo e quelli che non possono essere avviati a recupero o a trattamenti. Un investimento complessivo che richiederà 10 miliardi di euro».

Per arrivare al 2035 in linea con le regole europee, il rapporto individua quattro direttrici lungo le quali il Belpaese dovrà muoversi: limitare l'import-export

dei rifiuti da e per l'Italia, che movimentata ogni anno 9,5 milioni di tonnellate (circa 6 in entrata e 3,5 in uscita), dotare il Paese di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno, bloccare il "turismo dei rifiuti" all'interno dei confini nazionali e riconsiderare la gestione delle discariche, facendo riferimento solo a impianti moderni e sostenibili cui destinare esclusivamente le frazioni residuali opportunamente trattate. Oggi la capacità residua delle discariche attive ha un'autonomia limitata: tra circa due anni sarà esaurita la capienza di quelle presenti nel Settentrione, tra meno di un anno lo stesso destino toccherà a quelle del Centro, mentre diverse aree del Meridione sono già oggi in emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo Fise Assoambiente lo stoccaggio dovrà arrivare all'80% del totale. Ma serve una strategia per moderni centri per il riciclo



Peso: 30%

Le cifre

Il business in Italia vale 28 miliardi

Il settore della gestione dei rifiuti in Italia vale circa 28 miliardi di euro: 11,2 miliardi per i rifiuti urbani (dato Ispra), a cui si aggiungono 16,9 miliardi per i rifiuti speciali. Nel nostro Paese sono presenti circa 7.200 impianti di riciclo che occupano 135.000 addetti. L'anno scorso il 47% dei rifiuti urbani è stato avviato a recupero di materia, il 18% è finito nei termovalorizzatori, mentre l'1% è stato utilizzato per generare energia presso impianti produttivi, come per esempio cementifici e centrali termoelettriche. La restante quota, pari al 34% del totale, è stata così suddivisa: il 23% è stato conferito in discarica, l'1% esportato, mentre una quota del 5% è rimasta in giacenza presso gli impianti di tratta-

mento. Manca all'appello ancora un 5%, costituito dal compost domestico (1%), dal biostabilizzato (3%) e dalla copertura discariche (1%). Per quel che riguarda invece i rifiuti speciali circa il 93% è costituito da materiali non pericolosi e da costruzione e demolizione, mentre il 7% è considerato pericoloso.

La voce principale di questi materiali avviati a riciclo è quella che interessa oltre 52,5 milioni di tonnellate (su un totale di 135 milioni di tonnellate) di rifiuti derivanti da attività di costruzione e demolizione. Alla discarica è conferito circa il 9%. Il recupero di energia presso attività produttive interessa l'1,5% dei rifiuti speciali, mentre circa 3,2 milioni di tonnellate, pari allo 0,9% del totale dei rifiuti speciali gestiti, sono avviate a termova-

lorizzazione. In generale, le prospettive del settore della gestione rifiuti sono positive non solo a livello nazionale ma europeo, soprattutto per quel che riguarda l'occupazione. Nei 28 Paesi dell'Unione la Commissione europea prevede un incremento di posti di lavoro pari a 650.000 unità (+51%) entro il 2030. - **m.fr.**



Peso: 12%